



**Diacronie**  
Studi di Storia Contemporanea

**56, 4/2023**  
Miscellaneo

---

**RECENSIONE: Santo PELI, *La necessità, il caso, l'utopia. Saggi sulla guerra partigiana e dintorni*, Ghezzano, Bfs edizioni, 2022, 138 pp.**

A cura di Emanuela MINIATI

---

Per citare questo articolo:

MINIATI, Emanuela, «RECENSIONE: Santo PELI, *La necessità, il caso, l'utopia. Saggi sulla guerra partigiana e dintorni*, Ghezzano, Bfs edizioni, 2022, 138 pp.», *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea*, 56, 4/2023, 29/12/2023,

URL: < [http://www.studistorici.com/2023/12/29/miniati\\_numero\\_56/](http://www.studistorici.com/2023/12/29/miniati_numero_56/) >

---

**Diacronie** Studi di Storia Contemporanea → <http://www.diacronie.it>

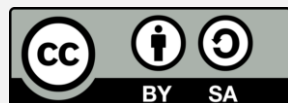
**ISSN 2038-0925**

Rivista storica online. Uscita trimestrale.

[redazione.diacronie@studistorici.com](mailto:redazione.diacronie@studistorici.com)

Comitato di direzione: Naor Ben-Yehoyada – João Fábio Bertonha – Christopher Denis-Delacour – Maximiliano Fuentes Codera – Tiago Luís Gil – Deborah Paci – Jean-Paul Pellegrinetti – Mateus Henrique de Faria Pereira – Spyridon Ploumidis – Wilko Graf Von Hardenberg

Comitato di redazione: Jacopo Bassi – Roberta Biasillo – Luca Bufarale – Alice Ciulla – Federico Creatini – Andreza Santos Cruz Maynard – Emanuela Miniati – Gabriele Montalbano – Çiğdem Oğuz – Mariangela Palmieri – Fausto Pietrancosta – Elisa Rossi – Giovanni Savino – Elisa Tizzoni – Matteo Tomasoni – Luca Zuccolo



Diritti: gli articoli di *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea* sono pubblicati sotto licenza Creative Commons 4.0. Possono essere riprodotti e modificati a patto di indicare eventuali modifiche dei contenuti, di riconoscere la paternità dell'opera e di condividerla allo stesso modo. La citazione di estratti è comunque sempre autorizzata, nei limiti previsti dalla legge.

---

## 8/ RECENSIONE: Santo PELI, *La necessità, il caso, l'utopia. Saggi sulla guerra partigiana e dintorni*, Ghezzano, Bfs edizioni, 2022, 138 pp.

A cura di Emanuela MINIATI

---

*Saggi sulla guerra partigiana e dintorni* è la raccolta di saggi ad opera di Santo Peli uscita nel 2023 per Bfs edizioni, con il patrocinio del Centro studi movimenti di Parma. Si tratta di una selezione di scritti pubblicati tra il 2010 e il 2021 in volumi collettanei, che l'autore sceglie di presentare insieme per sottrarli alla scarsa visibilità cui sono destinati gli scritti per addetti ai lavori. E infatti il suo scopo è proprio quello di fornire una bussola ai discorsi attuali sulla Resistenza, storici ma anche politici, viziati dall'uso/abuso della storia che tende a naufragare verso appiattimenti, semplificazioni, astrazioni, decontestualizzazioni. L'autore ritorna così a parlare di Resistenza dopo le sue monografie dei primi anni Duemila e quelle più recenti sui temi difficili della violenza e delle ambiguità della guerra di liberazione nazionale<sup>1</sup>. Il libro, breve e agile, si inserisce con continuità in una riflessione di respiro nazionale, che tenta di fare un bilancio dell'imponente mole storiografica elaborata con continuità dall'immediato dopoguerra. Non si tratta solamente di fare ordine, ma di interrogarsi sulle possibilità e l'opportunità di parlare ancora di Resistenza dopo la «crisi dell'antifascismo»<sup>2</sup> e di confrontarsi con il rapporto fra storia e memoria<sup>3</sup>. Sono i «tempi di ferro» che portano Peli a ripercorrere i suoi studi, per puntare il dito contro

---

<sup>1</sup> Peli si è occupato più volte del tema nel corso degli anni: PELI, Santo, *L'altro esercito. La classe operaia nella grande guerra*, Milano, Feltrinelli, 1980; ID., *La Resistenza difficile*, Milano, Franco Angeli, 1999; ID., *La Resistenza in Italia. Storia e critica*, Torino, Einaudi, 2004; ID., *Storia della Resistenza in Italia*, Torino, Einaudi, 2006; ID., *Storie di Gap. Terrorismo urbano e Resistenza*, Torino, Einaudi, 2014.

<sup>2</sup> LUZZATTO, Sergio, *La crisi dell'antifascismo*, Torino, Einaudi, 2004.

<sup>3</sup> Tra la vasta produzione che tenta di proporre un bilancio riassuntivo sulla storiografia resistenziale è necessario distinguere tra opere dedicate al tema del rapporto tra storia e memoria e invece quelle incentrate sulla critica storiografica, volte a individuare vecchi e nuovi interrogativi e orizzonti di interpretazione. Nel primo caso è fondamentale riferirsi a: GALLERANO, Nicola (a cura di), *La Resistenza tra storia e memoria*, Milano, Mursia, 1999; FOCARDI, Filippo, *La guerra della memoria. La Resistenza nel dibattito politico italiano dal 1945 a oggi*, Roma-Bari, Laterza, 2005; AGOSTI, Aldo, COLOMBINI, Chiara (a cura di), *Resistenza e autobiografia della nazione. Uso pubblico, rappresentazioni, memoria*, Torino, Seb27, 2012, dove si trova anche uno dei contributi raccolti nel libro miscelaneo di Peli. Nel secondo, l'ultima più importante opera di sintesi dopo quella di Peli è il saggio congiunto di Flores e Franzinelli: FLORES, Marcello, FRANZINELLI, Mimmo, *Storia della Resistenza*, Roma-Bari, Laterza, 2021.

l'appiattimento idealistico tipico del «tempo senza storia»<sup>4</sup>. L'autore conferma la sua capacità di guardare in controluce la lunga e complessa produzione storiografica sulla Resistenza, comprendendone le ragioni che via via la hanno animata nei mutati contesti sociali e politici, definendone temi e approcci. Se le sue opere precedenti si sono effettivamente concentrate sul restituire la storicità del fenomeno resistenziale, declinando i diversi soggetti e le diverse modalità attraverso cui vi si aderì (o meno), è questo il momento di segnalare alcune criticità di rilevanza storiografica, per condividere dubbi ed evidenziare lacune di una ricerca troppo spesso frammentata nei rivoli di una produzione localistica. La sua riflessione si concentra attorno ad alcuni nodi focali. Il primo riguarda l'enfasi sul tema della scelta che oggi domina il discorso pubblico. Si punta il dito contro trovate giornalistiche o discorsi patriottardi, volti a ricercare nella Resistenza le radici solide di una cultura della partecipazione democratica in realtà assai vacillante; l'autore ci riporta così al nesso imprescindibile tra messa in essere della guerra di liberazione e caduta del fascismo, tra disobbedienza di massa e spazio vuoto lasciato dallo Stato. L'immagine di una «guerra di popolo»<sup>5</sup> animata dall'amore per patria e libertà non solo non corrisponde alla complessa articolazione e alle diversità spesso laceranti della guerra civile; ma neppure è utile al discorso attuale nel difendere il valore dello Stato costituzionale. È piuttosto il ruolo della politica e dei politici a essere difeso da Peli: l'autore ci richiama a rivalutare, in senso storico ed etico insieme, il peso che un'esigua minoranza di uomini e donne legati all'antifascismo storico e ai partiti ebbe nelle fasi di fondazione, lenta costruzione e difficile tenuta della Resistenza. È questo il secondo grande tema messo a fuoco dalle pagine del libro. All'indomani della guerra, poi, furono proprio i partiti a far scientemente naufragare le speranze rivoluzionarie della base, prendendo le distanze dall'uso della violenza, interpretata come una necessità contestuale alla «guerra grossa». È l'occasione per l'autore di criticare la pretesa continuità fra lotta armata e gappismo urbano, come indebita e astorica appropriazione da parte di una generazione alla ricerca di miti da emulare.

Una limitatissima attenzione è invece riservata alla continuità tra antifascismo storico, fuoriuscitismo e guerra di liberazione. Questo aspetto meriterebbe, finalmente, un bilancio storiografico, per riflettere sullo scarso peso che ebbe l'antifascismo nella strutturazione della memoria della Resistenza, al di fuori delle autobiografie d'élite<sup>6</sup>, e sul tipo (o i tipi) di continuità che si realizzarono. È un vuoto che fa il pari con l'improvviso ammutolirsi delle testimonianze di vita riguardo al dopoguerra, quando i percorsi individuali di partigiani e partigiane furono normalizzati all'esaurirsi della parabola resistenziale.

---

<sup>4</sup> PROSPERI, Adriano, *Un tempo senza storia. La distruzione del passato*, Torino, Einaudi, 2021.

<sup>5</sup> LONGO, Luigi, *Un popolo alla macchia*, Roma, Editori Riuniti, 1964.

<sup>6</sup> Un'interessante eccezione è rappresentata dagli studi su giellismo e azionismo condotti dall'Istoreto.

Un saggio molto breve ma degno di attenzione riguarda poi la figura dello storico della Resistenza. Secondo l'autore, per comprendere l'evolvere della storiografia e il suo impatto sulla cultura pubblica, non basta guardare al contesto socio-politico in cui un'opera si colloca. Infatti, le ragioni che animano lo storico che si accinge a studiare la guerra di liberazione vanno lette, sì, nel contesto della società del suo tempo, ma anche della sua personalissima esperienza umana. È questo il messaggio di grande profondità critico-metodologica del contributo di chiusura, sull'autobiografia resistenziale di Claudio Pavone. Si tratterebbe di una chiave di volta per comprendere l'evoluzione della storiografia sulla Resistenza e ristabilirne la scientificità, riconoscendo l'ineguagliato rinnovamento portato proprio da Pavone con il suo *Saggio storico sulla moralità della Resistenza*<sup>7</sup>. L'autore vuole affrancare la storiografia dalla faciloneria con cui è tacciata spregiativamente di essere una «vulgata», non solo tesa all'eroicizzazione ma anche viziata e sovrapponibile a una memoria di parte. Nella ricostruzione della parabola storiografica sulla Resistenza, Peli sacrifica però la storia della soggettività che negli anni Novanta-Duemila ha reso possibile l'avvento di una reale apertura a nuovi soggetti e nuovi temi, veicolata da un metodo microstorico solidamente radicato nella tradizione italiana; un'apertura auspicata proprio dall'opera di Pavone ma non esaurita con la sua riflessione<sup>8</sup>.

L'autore affronta poi la pretesa continuità fra Resistenza e Costituzione che domina oggi il discorso pubblico, denunciandone l'approccio semplicistico. Spiega cioè che la fondazione democratica e repubblicana dell'Italia non fu affatto un obiettivo condiviso dai tanti protagonisti della guerra di liberazione. Nel primo saggio sulla «zone libere», forse il più articolato e riuscito dell'intera raccolta, Peli si sofferma infatti a evidenziare che si parla a torto di «repubbliche partigiane»<sup>9</sup>. Le zone libere furono piuttosto «laboratori di democrazia», esperimenti per fondare una dimensione collettiva della vita pubblica, di fronte all'ineducazione alla cittadinanza, ma anche all'assenza di esempi democratici cui gli animatori dell'autogoverno potessero riferirsi. Caso per caso, emergono i limiti dell'acculturazione politica dei partigiani, si riportano alla luce modelli ancestrali legati alle figure dei capifamiglia, si escludono le donne dalla partecipazione attiva e passiva. È qui che si esemplifica la mancanza di corrispondenza storica tra costituzionalità e partigianato.

Ancora, questo scritto felice sulle zone libere, non a caso posto in apertura del libro, ritrova in quella eccezionale, stretta convivenza tra partigiani e popolazione civile le origini della perdurante memoria divisa. È questo un tema che l'autore non annovera tra i nodi centrali che

<sup>7</sup> PAVONE, Claudio, *Una guerra civile. Saggio storico sulla moralità nella Resistenza*, Torino, Bollati Boringhieri, 1991.

<sup>8</sup> Il riferimento è agli studi sull'antifascismo esistenziale avviati da De Luna (DE LUNA, Giovanni, *Donne in oggetto. L'antifascismo, il genere, la storia*, Torino, Bollati Boringhieri, 1999) e all'avvio di una riflessione microstorica su peso dell'*agency* individuale.

<sup>9</sup> È il caso, ad esempio, di VALLAURI, Carlo (a cura di), *Le Repubbliche partigiane. Esperienze di autogoverno democratico*, Roma-Bari, Laterza, 2013.

intende affrontare in modo programmatico, ma che pure emerge per la sua originalità ed efficacia. Anche un saggio meno accattivante come quello sulle liberazioni dei prigionieri partigiani riesce a fornire spunti rilevanti sulla questione memoria. Peli si richiama infatti all'uso sistematico della rappresaglia sui prigionieri civili come strategia di controffensiva alla guerriglia e alla sottostima delle sue conseguenze sulla propaganda fra i civili. La memorialistica è poi un altro prisma attraverso cui far luce sui limiti che perdurano nella comprensione della divisività del discorso resistenziale. Eppure, manca un'opera che rischiarì i meccanismi di costituzione della memoria divisa attraverso l'intreccio delle testimonianze di partigiani e civili.

Un ultimo aspetto analizzato con cura dall'autore è il progressivo abbandono del tema bellico, di una «guerra» di liberazione, agita da un esercito di irregolari e da un Corpo di Volontari della Libertà che non fu mai integrato nell'esercito regio. Secondo Peli, proprio il mancato riconoscimento dell'esperienza bellica dei partigiani lasciò spazio alla continuità tra Stato e fascismo, nelle forze militari e giudiziarie, prestando il fianco alla discrezionalità agita nei processi contro i «ribelli» all'indomani del conflitto. L'appropriarsi dello *ius vitae ac necis* al di fuori della legge dello Stato monarchico rese i partigiani dei non-soldati, dei non-patrioti. C'è per Peli un generale ritardo della storiografia italiana sull'uso della violenza da parte delle masse, che permetterebbe di discutere in modo critico la retorica del «nuovo Risorgimento», laddove le esperienze passate di violenza popolare avevano destato la brutale repressione dello Stato, piuttosto che uno sforzo di integrazione nel processo di forgiatura della Nazione<sup>10</sup>.

Se in questo agile libro gli spunti di riflessione si dimostrano preganti e niente affatto scontati, la dimensione ridotta e l'assemblaggio di soli articoli già pubblicati rischia di perdere, a tratti, quella visione prismatica dei tanti e vari soggetti che misero in atto la guerra politica e armata di cui l'autore ci ricorda la pregnanza storica e interpretativa. Del resto, la stessa immagine di copertina ci dà un punto di vista parziale, che pone in primo piano la guerra per bande sulle colline, trascurando, come spiega lo stesso Peli nelle sue opere di maggior respiro, i contesti urbani, fatti non solo di Gap ma di Sap, gruppi femminili e giovanili, di network impegnato come risorsa strutturale, o ancora la difficile opera di mediazione intrapresa nei Cln e dai Cln, nell'azione diplomatica e nelle strategie della «guerra grossa», del ruolo dell'esercito e degli internati a cui è ancora riservata una parte marginale nel panorama degli studi nazionali<sup>11</sup>. Più in generale, manca un cenno di raffronto con la complessità della storia italiana tra la fine del 1943 e l'inizio del 1946, dove la Resistenza non fu che un fenomeno parziale, di fronte all'Italia divisa e alle diverse

<sup>10</sup> Cfr. il saggio di: COOKE, Philip, *La Resistenza come "secondo Risorgimento": un topos retorico senza fine?*, in AGOSTI, Aldo, COLOMBINI, Chiara (a cura di), *Resistenza e autobiografia della nazione*, cit., pp. 61-104.

<sup>11</sup> Per orientarsi cfr.: FIORAVANZO, Monica, FUMIAN, Carlo (a cura di), *Strategie militari, collaborazionismi, Resistenze*, Roma, Viella, 2015; SMURAGLIA, Carlo (a cura di), *I volontari partigiani nel rinnovato esercito italiano*, Roma, Viella, 2018; tra gli studi prettamente militari resta imprescindibile ROCHAT, Giorgio, *L'esercito italiano da Vittorio Veneto a Mussolini*, Roma-Bari, Laterza, 2006; JOWETT, Philip, *L'esercito italiano nella Seconda guerra mondiale*, Gorizia, LEG Edizioni, 2019.

esperienze di opposizione al Sud<sup>12</sup>. Così come non si fa che un rapido cenno al radicamento dell'esperienza politica e dei partiti nell'antifascismo storico, trascurando le vicende del carcere e del confino che forse avrebbero potuto trovare uno spazio nel novero dei contributi<sup>13</sup>, o il difficile rapporto della memoria con il fuoriuscitismo, che tanta parte ebbe nel trasfondere la cultura antifascista nelle strutture della clandestinità<sup>14</sup>. Trascurato anche il rapporto fra Resistenza italiana e altre resistenze (o assenze), alla luce delle diverse memorie e vicende nazionali, che è però centrale per riflettere sull'autoassoluzione italiana dalle responsabilità della guerra e della dittatura<sup>15</sup> e sull'elaborazione attuale di una memoria europea. La costruzione dell'Europa nel discorso pubblico di oggi espunge i protagonismi popolari "ribelli", a partire dalle rivoluzioni di fine Settecento e Ottocento<sup>16</sup>, per preferire il paradigma della vittima, certamente più inclusivo e politicamente più neutro: è l'immagine dell'innocente travolto dall'aggressività dei nazionalismi novecenteschi, lontano dalla colpa e dal peso del dovere, a conferma della cifra del disimpegno che connota la società del nostro tempo<sup>17</sup>.

---

<sup>12</sup> FIMIANI, Enzo, *La partecipazione del Mezzogiorno alla Liberazione d'Italia*, Firenze-Milano, Le Monnier-Mondadori Education, 2016.

<sup>13</sup> Sul confino si vedano i recenti DAL PONT, Adriano, GHINI, Celso, *Gli antifascisti al confino. Storie di uomini contro la dittatura 1926-1943*, Roma, PGreco, 2013; GARGIULO, Filomena, *Ventotene, isola di confino. Confinati politici e isolani sotto le leggi speciali (1926-1943)*, Roma, Ultima Spiaggia, 2013. Sul carcere la storiografia si incardina sul modello delle biografie dei grandi nomi (Gramsci su tutti) e sulle vicende degli antifascisti comuni come in: TAURASI, Giovanni, *Le nostre prigionie. Storie di dissidenti nelle carceri fasciste*, Milano, Mimesis, 2021.

<sup>14</sup> Mi riferisco in particolare agli studi intrapresi dalla scuola franco-italiana animata dal Cedei di Parigi fondato da Pierre Milza e ai lavori intrapresi in quel contesto da Antonio Bechelloni sull'antifascismo politico all'estero, o ancora all'attenzione prestata dall'Istoreto a rilevare continuità e fratture tra antifascismo prima e dopo la guerra attraversando la migrazione e la Resistenza.

<sup>15</sup> Fondamentale citare il recente e degno di nota lavoro di: FOCARDI, Filippo, *Il cattivo tedesco e il bravo italiano. La rimozione delle colpe della Seconda guerra mondiale*, Roma-Bari, Laterza, 2013.

<sup>16</sup> Uno spunto per una simile riflessione mi sembra essere in: OLIVA, Gianni, *Soldati e ufficiali. L'esercito italiano dal Risorgimento a oggi*, Milano, Mondadori, 2009.

<sup>17</sup> Per una visione di sintesi e comparativa mi limito a citare opere comparative e di respiro europeo come il riuscito FOCARDI, Filippo, GROppo, Bruno (a cura di), *L'Europa e le sue memorie. Politiche e culture del ricordo dopo il 1989*, Roma, Viella, 2013 e in particolare il contributo puntuale di LAGROU, Peter, *L'Europa come luogo di memoria comune? Riflessioni su vittimizzazione, identità ed emancipazione dal passato*, in *ibidem*, pp. 267-276; WIEVIORKA, Olivier, *La Resistenza. Una storia europea*, Torino, Einaudi, 2018; ID., *The Resistance in Western Europe, 1940-1945*, New York, Columbia University Press, 2021. Ancora, un'interessante prospettiva comparativa è offerta da una serie di saggi in AGOSTI, Aldo, COLOMBINI, Chiara (a cura di), *Resistenza e autobiografia della nazione*, cit.

## L'AUTRICE

**Emanuela MINIATI** è dottoressa di ricerca in Storia Contemporanea alle università di Paris X-Nanterre e Genova. Ha conseguito il titolo con una tesi sulla migrazione antifascista italiana in Francia, affrontata con un approccio familiare e servendosi di fonti popolari. Ha svolto attività di ricerca su migrazioni, storia e fonti di gente comune, storia sindacale, antifascismo e genere. Si è formata presso l'Archivio della Scrittura Popolare di Genova e collabora con l'Associazione Italiana di Storia Orale. Dopo il dottorato, si è occupata di e-learning all'università di Torino e di didattica dell'italiano L2. Attualmente è insegnante liceale. Ha pubblicato *Un politico d'antan. Armando Magliotto fra partito, sindacato ed Enti locali* (Roma, Ediesse, 2017).

URL: < <http://www.studistorici.com/progett/autori/#Miniati> >